

In aula al Senato il dibattito sulla mozione delle opposizioni

Disinteresse del pentapartito per la discussione sul fisco

Ecco le venti proposte del PCI per un sistema giusto e funzionante. Oggi risponde Visentini

ROMA — Sui banchi del governo c'è solo Visentini. E su quelli della maggioranza sono i padri di senatori democristiani e repubblicani. È in questo scenario che ieri pomeriggio, a Palazzo Madama, è iniziato il dibattito sul problema scottante ed attualissimo del fisco. E cioè su quel cumulo enorme di ingiustizie sociali e di dissesti amministrativi e finanziari, che tutti conoscono come un peso sui più gravi italiani, come uno dei fattori fondamentali dell'inflazione, della crisi, dei guasti economici del Paese, dello stesso calo progressivo di autorevolezza e di credibilità dello Stato. Il primo a prendere la parola, nella discussione, è stato il comunista Andriani, il secondo l'indipendente di sinistra Pintus. Poi hanno parlato diversi altri rappresentanti delle opposizioni. Silenzio della maggioranza, a parte un breve discorso del repubblicano Visentini. Come mai? Per il semplice motivo che questa discussione avviene sulla base delle mozioni presentate dai gruppi di opposizione, dal momento che nessun gruppo di maggioranza si è preso la briga di mettere nero su bianco le sue opinioni. Ecco qui, nell'aula del Senato, la dimostrazione pratica del disinteresse profondo del pentapartito per un aspetto

chiave della manovra. E che sia un aspetto chiave non lo dicono i comunisti: lo dicono tutti, a partire dal ministro delle Finanze Visentini, e poi dagli esperti economici repubblicani e dc, e infine dallo stesso programma elettorale del Psi di Craxi. E tutti sanno anche che se non si provvede ad aggiustare la macchina fiscale, serviranno a ben poco i miliardi rastrellati col decreto, e cioè con il solito sistema del prelievo a colpo sicuro dalle buste paga dei lavoratori dipendenti.

Silvano Andriani, che ha illustrato la mozione comunista, è partito proprio da qui. Il libro bianco del ministero delle Finanze — ha detto — ha dimostrato con tutta chiarezza a quali punti paradossali sia giunta la questione fiscale nel nostro paese. È l'esistenza della questione fiscale, è, al tempo stesso, la causa determinante dello squilibrio del bilancio dello Stato. Non si può reagire a tutto questo — come fa il governo — mostrando sorpresa e basta. In effetti la questione fiscale è un prodotto tipico e coerente dell'azione di maggioranze elette, che non può essere cancellata, ma che deve essere accettata e affrontata con la concessione di aree di privilegio fiscale molto estese. Anche dopo la riforma del '76 — ha detto Andriani — i partiti della mag-

gioranza hanno tentato di consolidare il loro controllo su certe fasce di ceti medi, allargando l'area dell'esenzione e tollerando evasioni fiscali dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'IVA. Tutto questo è stato pagato a caro prezzo, tra l'altro, dalle imprese e dai lavoratori.

Andriani ha illustrato le venti proposte contenute nella mozione comunista. Sono proposte che riguardano l'istituzione di una tassa patrimoniale, la tassazione di BOT e CCT, la riforma del drenaggio fiscale e dell'IVA, misure contro l'evasione, nuove norme per l'impresa familiare, per i bilanci, per i redditi da capitale, per l'agricoltura e per gli enti locali, l'istituzione dei cosiddetti red-

La Finanziaria '84 davanti alla Corte costituzionale

ROMA — La Corte costituzionale dovrà pronunciarsi su alcuni aspetti della legge finanziaria 1984. La legge, la n. 730 del dicembre scorso, è stata al centro dell'attenzione pubblica tenuta ieri a Palazzo della Consulta. Le contestazioni mosse dalle Regioni riguardano principalmente la legge finanziaria quando da alle Regioni, per certe materie, autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria, stabilisce che ogni legge comportante spese maggiori e diverse da quelle indicate nella legge di approvazione del bilancio deve indicare i mezzi per farvi fronte.



Luigi Spaventa

Intervista a Luigi Spaventa su ripresa, inflazione e disavanzo

«Perché l'Italia è rimasta così indietro»

L'economia internazionale minacciata dal caro dollaro e dai debiti - La ristrutturazione industriale e i problemi irrisolti della politica economica

ROMA — Domani il governatore della Banca d'Italia leggerà la sua diagnosi sulla ripresa economica e indicherà le terapie per un'Italia che, se non è più sul letto di moribondo, resta ancora seriamente ammalata. Con Luigi Spaventa, alla vigilia del tradizionale appuntamento di fine maggio, proviamo a fare il punto sull'andamento dell'economia.

— Cominciamo dallo scenario internazionale. Mi pare che la ripresa avvenga a due velocità diverse: da una parte gli Stati Uniti e, molto indietro, l'Europa?

«Sì, questa è la caratteristica principale. La ripresa negli Stati Uniti sembra solida anche perché c'è una spinta fiscale che permane».

Ma gli alti tassi di interesse non sono un handicap?

«Non sembrano essere un particolare freno alla ripresa. Vi sono diverse spiegazioni. Il problema irrisolto è quello di ciò che sta anche nei provvedimenti tributari adottati dall'amministrazione americana. Il problema è il tasso di profitto al netto delle imposte. Un'altra spiegazione è la piena deducibilità degli interessi, per qualsiasi acquisto, dalle tasse. Il problema prin-

— L'Italia come si inserisce in questa congiuntura internazionale?

«L'analisi sull'Italia deve essere articolata. L'industria esce dalla recessione in una situazione più solida rispetto ad altre fasi precedenti. C'è stato un profondo adattamento nell'impiego del fatto di fatto il lavoro è diventato più flessibile. Anche il sindacato ha dato un contributo superiore a quel che si crede, basti pensare a tutte le ristrutturazioni oggetto di trattativa aziendale. Certo, ciò non ha portato alcun contributo all'occupazione, ma lo dubito che chiudendo un atteggiamento rigido, di rifiuto, avrebbe salvato i posti di lavoro perduti».

Accanto a questi processi positivi, restano i problemi macroeconomici insoluti: una inflazione mediamente più elevata, anche se in discesa; i problemi di finanza pubblica; entrate, spese e deficit».

Ma la ristrutturazione industriale non accadrà mai? È un problema consolidato cioè l'apparato produttivo tradizionale?

«Questo è un difetto che abbiamo in comune con tutta l'Europa. In ogni caso, si è ridotta l'importanza del som-

rischio diventa molto grave. In tal caso dovremmo essere in grado di accettare una riduzione dei redditi reali. Non lo abbiamo fatto negli anni 70 e abbiamo pagato un costo molto alto in termini di inflazione e disoccupazione insieme».

Ma i disoccupati sono aumentati anche in quei paesi europei — come la Germania — che hanno ridotto i loro redditi reali, soprattutto i salari, dopo la crisi petrolifera?

«Non voglio dire che, se si tagliano i salari reali, aumenta l'occupazione. Mi riferisco al caso di uno shock esterno. È indubbio che, se aumenta il prezzo di un input e anche tutti gli altri seguono a ruota, il sistema va fuori controllo. Si tratta di vedere, poi, quali categorie sociali compensare e come (per esempio con il fisco). Ma non si possono difendere nello stesso tempo i redditi di tutti e l'occupazione».

Anche i profitti dovrebbero essere ridotti?

«Si tratta di salvaguardare gli investimenti, ma fatti salvi i profitti reinvestiti, tutte le altre forme di reddito and-

Una lunga riunione del Consiglio di Gabinetto non ha sanato i dissensi nel governo

Duro scontro fra DC e Altissimo sul piano di politica industriale

ROMA — Scontro aperto fra la DC e il ministro Altissimo. L'oggetto del contendere è la politica industriale. Il piano di politica industriale, il piano preparato dal ministro liberale, di cui ieri si è occupato il consiglio di gabinetto.

Lo scudocrociato, prima della riunione, aveva fatto conoscere le proprie obiezioni. Accusava Altissimo di un atteggiamento di chiusura, di un atteggiamento di non essere d'accordo con la riforma della Gepi prospettata e con la nuova legge Prodi. Dal canto suo Altissimo attaccava il rinnovo della legge 787. Per la finanziaria di salvataggio il piano del ministro dell'Industria prevede una riforma che ne limita l'attività solo al Mezzogiorno, ma la DC considera ancora troppo esteso l'arco di interventi affidati. Quanto alla legge Prodi, secondo lo scudocrociato, bisognerebbe abolirla e, infine, l'idea di Altissimo di consolidare i debiti delle aziende da far entrare i conti e bancari nelle imprese (nuova 787, tanto attesa per risolvere i problemi della Zanussi) viene bollata dal ministro del Tesoro di assistenzialismo.

Risponde il titolare dell'industria con due critiche: «Queste critiche nascono dal bisogno di fare campagna elettorale». E ancora: «Se il piano riporta l'industria italiana alle leggi del mercato, allora vuol dire che abbiamo centrato il nostro obiettivo. Proprio questo, infatti, ci promettevamo di fare». Ma la DC incalza e il ministro De Vito fa notare che il piano dimentica il Mezzogiorno e «non tiene conto così come viene formulato del dualismo della nostra economia». Il titolare dell'Industria non demorde e sfida: «Vediamo chi vuol fare davvero la lotta all'assistenzialismo». La DC



Renato Altissimo



Giovanni Goria

re l'organizzazione istituzionale della strumentazione di intervento, nonché i criteri e le procedure di gestione dell'intervento pubblico. Visentini, poi, sembra dissentire su una proposta contenuta nel piano: quella che prevede la defiscalizzazione degli utili che verranno reinvestiti. Altissimo giudica la proposta tecnica e osserva: «Non lontano dalla sua». Per quanto riguarda gli strumenti tecnici, osserva: «Possiamo sicuramente metterci d'accordo». Il PSI, infine, sostiene che, entro due mesi, il piano deve essere approvato, ma non vuol «prenderla a scatola chiusa» la parte riguardante la Gepi e ritiene che «il concetto ispiratore di legge Prodi sia superato».

Nessun partito della maggioranza ha espresso, in questi giorni, in tutto e per tutto le soluzioni prospettate dal ministro dell'Industria. Proprio per questo il consiglio di Gabinetto, il 28 maggio, è concluso con un comunicato che approva le linee generali e si impegna a discutere, nei prossimi giorni, il compito di raccogliere gli indispensabili approfondimenti. Due ore di discussione tecnica si sono svolte, all'indomani, nella più lunga del consiglio di Gabinetto su questi argomenti, non sono bastate a cancellare le pesanti divergenze esistenti e si è scelta la strada di una unità di facciata che nasconde lo scontro sulla natura dei singoli provvedimenti.

Prima della discussione sulla politica industriale, Altissimo aveva incontrato Craxi sull'emergenza energetica. Il ministro aveva rassicurato il presidente del Consiglio sulla possibilità di affrontare serenamente la congiuntura viste le scorte esistenti. Altissimo, comunque, ha suggerito la creazione di una struttura che provveda all'emergenza, come d'altronde indica la CEE.

«Dissentono» sindacalisti della UIL del Veneto

VENEZIA — Siamo operatori sindacali, dirigenti di categoria della Uil di varie province del Veneto. Non abbiamo condiviso il modo come la nostra organizzazione ha condotto la trattativa col governo ed il suo shock nel accordo del 14 febbraio. Pensiamo che sia tempo di cominciare a discuterne apertamente perché si pongano problemi di democrazia nel sindacato, nella sua riappropriazione da parte dei lavoratori. L'appello alla discussione è stato fatto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa nel corso della quale un gruppo di dirigenti della Uil ha presentato un'assemblea sulla democrazia sindacale che si terrà sabato prossimo a Verona. Si tratta per lo più di operatori sindacali entrati nella Uil attorno alla seconda metà degli anni 70 quando Benvenuto aprì la sua organizzazione alle aree della «Nuova Sinistra» e che ora si trovano spiazzati dalla piega politica che ha preso l'organizzazione nei recenti vicende. Un numero gruppo di sindacalisti Uil del Veneto era già sceso allo scoperto su posizioni opposte a quelle del proprio sindacato ancora lo scorso marzo quando in più di ottanta firmarono un appello di adesione alla manifestazione di Roma.

Gabriella Mecucci



La riunione del Consiglio di Gabinetto

pale resta la sopravvalutazione del dollaro e degli effetti negativi che può suscitare anche all'interno degli Stati Uniti perché una serie di industrie sono molto danneggiate. L'interrogativo è quanto potrà durare questa forza del dollaro. La certezza, per le 35 ore in Germania, oggi, gioca a favore della valuta USA».

Perché l'Europa è in ritardo?

«Il problema irrisolto è quello di un sviluppo sufficiente quanto meno a ridurre il tasso di disoccupazione. Negli Stati Uniti l'occupazione è in continuo aumento. Nell'Europa del 1984 è al lavoro la stessa quota di popolazione del 1980. Se si accettano le previsioni della CEE di uno sviluppo intorno al 3% (con un aumento del 10% del prodotto interno lordo) ciò significa che la disoccupazione resterà al livello estremamente alto, attorno al 10%».

Ma quale dovrebbe essere una politica europea per una crescita più sostenuta?

«Il coordinamento delle politiche economiche e un maggiore coraggio nella spesa pubblica. Germania e Gran Bretagna, i quali, invece, fanno una politica fiscale restrittiva. Si tratta, poi, di affrontare i problemi di politica industriale irrisolti: la crisi dei settori tradizionali e l'ingresso in quelli più avanzati».

L'indebitamento del Terzo Mondo come incide sulla ripresa?

«Rende più fragile la posizione finanziaria degli Stati Uniti, anche se oggi, a differenza dagli anni 30 a nessuno viene in mente di consentire un crack finanziario di grandi proporzioni».

Una soluzione razionale potrebbe essere ridurre i tassi d'interesse pagati sul debito?

«Sì, c'è stata un'iniziativa della Federal Reserve per mettere un tetto ai tassi d'interesse. Ma il rimedio maggiore è quello di crescere più svelti; ogni problema di indebitamento si alleggerisce con lo sviluppo. Oggi abbiamo il paradosso che l'economia più forte del mondo ha una bilancia estera in deficit, quindi viene finanziata dall'esterno, mentre si chiede alle economie più povere di andare verso il pareggio. Davvero il mondo è alla rovescia».

«Sullo zoccolo d'inflazione quanto influisce il deficit pubblico?»

«È una questione che nemmeno la teoria economica ha risolto. Nel breve periodo, se il disavanzo non è finanziato creando moneta, non ha un impatto diretto sull'inflazione, salvo che non aumenti la domanda. Ma se la politica monetaria resta stretta, si avrà soltanto lo spiazzamento tra i diversi tipi di spesa. Nel lungo periodo ci possono essere conseguenze inflazionistiche: in primo luogo, se continua lo spiazzamento degli investimenti a favore dei consumi, si riduce la capacità produttiva del paese; in secondo luogo ci può essere un peggioramento nella allocazione dei risorse; si pensi al sostegno dei settori produttivi con il quale diamo un sussidio al padre, ma rendiamo disoccupato il figlio».

Bisogna portare, allora, il bilancio in pareggio come sostiene Goria?

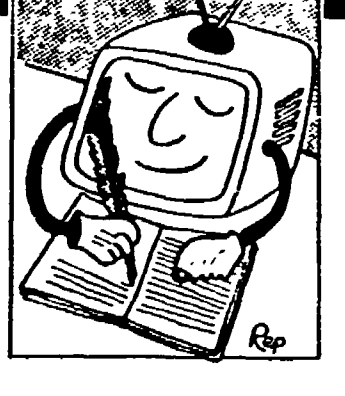
«Sulle sue cose che si dicono. Vorrei sapere, per esempio, qual è la copertura del provvedimento sulle pensioni d'anzianità, il che vuol dire che si deve avere un fabbisogno sul prodotto interno lordo che sia del 10-12%, che ci consentirebbe di andare verso un azzeramento graduale della crescita del debito in rapporto al prodotto lordo. È un compito meno facile di quel che sembra, ridurre di 4-5 punti il deficit perché nel frattempo sta crescendo la parte del disavanzo dovuta all'onere per interessi».

Come arrivare a questo livello di sicurezza?

«Bisogna disinnescare quella spesa pubblica che cresce più rapidamente del prodotto lordo e aumentare le entrate. Non è vero che la pressione fiscale oggi ha toccato un massimo; può essere ancora di 3-4 punti. Si può recuperare l'immensa area di erosione ed evasione, tassare i titoli di stato posseduti dalle imprese, introdurre una patrimoniale ordinaria; gli spazi ci sono. A quel punto, si potrebbe chiedere alle autorità monetarie di allentare la stretta per sostenere l'attività produttiva. Meno si fa ciò, più si favorisce quel processo di redistribuzione del reddito che penalizza i percettori di redditi da lavoro e da attività produttiva a favore di chi detiene attività finanziarie, soprattutto titoli pubblici».

Stefano Cingolani

Diario davanti al video



Al GR2 non piace il «progetto Spinelli»

È VERO, purtroppo, che i notiziari politici di questi giorni, parlati e scritti, assomigliano più alle cronache dalla pretrusa su litigi fra vicini di casa rissosi che a resoconti su dibattiti e polemiche, magari anche aspri, ma civili. Tuttavia resta difficile capire come si possa clamorosamente snobbare una notizia politica come quella sulla convenzione del PCI per l'Europa. Cosa che ha fatto il GR2 delle sette e mezza di ieri mattina il quale ha confinato la notizia quasi in chiusura di trasmissione e l'ha data in questi termini: «Oggi, intanto, si concluderà, con un intervento del segretario comunista Berlinguer, la convenzione programmatica del PCI sull'Europa. La massima attenzione sarà riservata all'intervento di Giancarlo Faletta per il quale il merito dell'azione del PCI e del gruppo comunista a Strasburgo è stato quello di non indugiare al pessimismo e di avere mantenuto costante l'iniziativa per il rinnovamento della CEE. Nel dibattito sono intervenuti anche Natta, Reichlin e l'indipendente di sinistra Spinelli, autore di un progetto di rinnovo istituzionale oggi al centro dell'attenzione del mondo politico europeo». Undici striminzite righe dattiloscritte per dare conto di un'iniziativa del più parte partito di opposizione, secondo partito italiano, dedicata al tema delle prossime elezioni (che, se non ho capito male, è l'Europa), nella quale ha parlato, fra gli altri, Altiero Spinelli, che è uno dei leader storici del federalismo europeo, autore, come dice anche il testo trasmesso dal GR2, «di un progetto di rinnovo istituzionale del Parlamento europeo, che è stato fatto proprio, fra gli altri, dal presidente della Repubblica francese, il socialista Mitterrand». Non ho capito se la proposta Spinelli desta interesse nel mondo politico europeo, non dovrebbe interessare anche il GR2, ben oltre le undici striminzite righe?

Sinceramente non so se l'essere più o meno citato nei notiziari radiofonici e televisivi avvantaggi o danneggi un partito. Stando ai risultati delle elezioni dello scorso anno si direbbe di no, che i due partiti che più hanno approfittato della lottizzazione della Rai-TV, la DC e il PSI, hanno registrato il primo una clamorosa sconfitta e il secondo un aumento nettamente inferiore alle aspettative.

Ma il problema (mi scuso per la logora frase) è un altro. È capire quale perverso meccanismo regoli alcuni settori dell'informazione pubblica per provocare simili clamorosi «infortuni», simili intollerabili distorsioni della realtà. Il problema non è solo quello di essere comunisti che pagano il canone e s'indignano (giustamente) per come trattano il loro partito; è la legittima preoccupazione per come si usa e si abusa di importanti strumenti di informazione che, per il fatto di essere pubblici, interessano tutti. Oppure questo è settarismo, o un voler imporre lezioni a tutti? Non ci pare.

DEL RESTO che non si tratti di una questione di bottega lo conferma il fatto che sulla convenzione del PCI per l'Europa ha dimostrato maggior sensibilità il GR1 dell'otto di ieri mattina che alla manifestazione comunista ha dedicato un servizio, sia pure relegandolo al dodicesimo posto fra le notizie trasmesse.

Ennio Elena



ROMA del ricambio...
sione pa...
sta va...
on Mas...
to arriv...
oltr ve...
verto im...
gnato al...
seml. S...
mento c...
a rimo...
gli am...
parlam...
prima v...
P2, dal...
scrive...
Commi...
in prim...
anni e...
che ha...
democ...
repubb...
gata, c...
frame...
tension...
di piom...
Ma i...
Al ter...
che se...
normal...
scusio...
che ha...
avuto i...
genzia...
ramav...
che era...
diretta...
Fabio...
del dif...
festo...
«Licio...
la Con...
tare d...
parte...
tentat...
alla. L...
1987-1...
redato...
docum...
stra la...
gla, lo...
censur...
che la...
vedimo...
to a d...
del Ge...
sulle f...
organi...
presu...
e...
Ident...
delbe...
l'inc...
Castig...
elenci...
partec...
dretto...
maest...
La vot...
«Punt...
dalla...
censur...
cinge...
parte...
testa...
concl...
ne, ril...
innoc...
stac...
Pacal

Da titò

SON...
Gell...
ne ri...
co p...
sidd...
moc...
bert...
terv...
e...
diss...
bis...
mer...
di s...
pres...
zion...
lo d...
ran...
pun...
blo...
ava...
dell...
RA...
con...
cor...
Sor...
sidi...
chi...
trel...
gio...
doc...
un...
flu...
pre...
zio...
ge...
per...
dit...
to...
per...
pr...